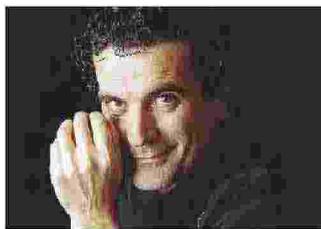


DA OGGI A ROMA



Cinema e non solo: la mostra su Troisi, ultimo attore-poeta

◉ PONTIGGIA A PAG. 22

Con la valigia o sulla croce: Troisi, ultimo attore-poeta

NON SOLO CINEMA L'omaggio in foto, lettere e aneddoti

» FEDERICO PONTIGGIA

In principio fu Pinocchio. Alla recita di fine anno, in quinta elementare. Oggi quella scuola non solo porta il suo nome, ma ne ostenta la parabola: “Una favola moderna da Pinocchio a Pulcinella”. “Troisi Poeta Massimo” è la mostra fotografica e multimediale, organizzata da Istituto Luce-Cinecittà e curata da Nevio De Pascalis e Marco Dionisi con la supervisione di Stefano Veneruso, che dell'artista campano a 25 anni dalla morte celebra il genio timido, la pigrizia indaffarata, il talento generoso. Allestita al Teatro dei Dioscuri al Quirinale di Roma, è aperta al pubblico, gratuitamente, da oggi al 30 giugno.

DI MASSIMO è un caleidoscopio familiare, di Troisi una miscellanea di smorfie, pellicole e battute – letteralmente – messe in croce. Enzo Decaro, che con Massimo e Lello Arena avrebbe costituito *La Smorfia*, ricorda il primo incontro, quando rimase “folgorato sulla via di San Giorgio a Cremano”. Lo spettacolo si chiamava *Questi era Cristo!*, ai piedi della croce un soldato declamava: “Siamo venuti con spade e bastoni!”. Il regista fece ripetere più volte la scena, spazientendo il Gesù-Troisi esposto alle intemperie. Sicché dalla croce ri-

batté: “E coppe e denari, dove li avete lasciati?”. “Allora – ricorda Decaro nel catalogo – dissi... ‘Ma questo genio, chi è?’”. Non è l'unico a intenderne il valore, il sommo Eduardo sospende le prove per dare a Massimo, emozionatissimo e inginocchiato al suo cospetto, la propria benedizione: “Voi mi piacete, bravo, bravo, continuate. Menomale che ci sta uno che continua...”.

Avrebbe continuato, e su più spartiti: “La grandezza di Troisi – rileva Verdone – fu quella di essere stato un grande playboy, il vero playboy, forse l'ultimo”. Carlo rammenta un dopocena, “arrivai e lo trovai con una ragazza veramente conturbante, c'era proprio il sesso in lei, una cosa spettacolare. ‘Ma chi è questa?’. Era Moana Pozzi, venuta da Genova per fare dei provini da attrice. ‘La devi prendere’ questa Carlo, *chist* è brava Carlo!”. A me sinceramente sembrava più bona che brava”.

Non solo attore e regista, non solo istrione malinconico e riservato *viveur*, Troisi fu un intellettuale, però incompresso: “Invece lo era. L'intellettuale – affermò Ettore Scola, che lo diresse in tre film – non è quello che ha letto o ha studiato, quello è l'acculturato; il vero intellettuale è quello che ha una curiosità che fa parte dell'intelletto, che va oltre i sentimenti. È colui che trasfigura la realtà con il proprio

pensiero”. Sempre chiaro, quello di Troisi, anche sul cinema di denuncia: “Vedi tutti i giornali quello che ne pensano, poi li metti insieme e fai un film *‘ncoppa a 'o terrorismo*? Hai raccontato – dichiarava a Goffredo Fofi – una storia che sanno tutti quanti, oltretutto in modo poco serio, solo perché oggi il terrorismo e la droga sono argomenti che vanno”.

Umile: “Recito così perché non ho studiato, nessuno mi ha insegnato il modo migliore per farlo” ai limiti dell'auto-denigrazione: “Sono consapevole di essere un attore che non è in grado di entrare in un personaggio che non sia se stesso”, mostra e catalogo ne restituiscono appieno il *patchwork* creativo: “A me le cose nascono sempre a pezzettini. Ci sono battute, concetti che mi colpiscono. Io quando sto fermo faccio un'operazione di raccolta, poi tiro fuori dalla valigia tutti quei pezzettini di carta e raccolgo le idee”. Da *Ricomincio da tre* (1983) a *Il postino* (1994), le avrebbe travasate dietro e davanti la macchina da presa con eleganza di tratto, gusto di popolo e irresistibile attrazione: “Ero andato a Roma con molto entusiasmo, ma poi sono rimasto abbastanza sconcertato per il clima di freddezza e di non-umanità che c'era sul set. (...) Mi piacerebbe, però, ritentare e per questo motivo le chiedo di poter lavorare nel suo

prossimo film in qualità di aiuto o di assistente alla regia”. Così gli scrisse un ventunenne napoletano, che abitava al Vomero e studiava – malvolentieri – Economia e Commercio: Paolo Sorrentino.

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un viveur ironico Verdone racconta: “Lo trovai con una bonazza Mi disse: ‘La devi prendere, è brava’ Era Moana Pozzi”

